



RETE DEI MUNICIPI RURALI

Per la difesa delle comunità rurali, dell'agricoltura e per la sovranità alimentare

Documento di intenti per una rete sociale di iniziativa fra amministratori, associazioni, movimenti, cittadini e agricoltori

Matera, 10 settembre 2015

Noi, rappresentanti di istituzioni territoriali e delle vertenze e iniziative sociali di base per contrastare la crisi agricola nelle campagne ci siamo incontrati più volte nei mesi scorsi, nel mezzo di un processo senza precedenti che sta colpendo le aziende, il lavoro agricolo, i territori e le comunità rurali fino a correre il rischio di compromettere la tenuta sociale e la convivenza civile in tanta parte del Paese.

Siamo uomini e donne impegnati nel governo delle nostre comunità nei Comuni e nelle Province, sedendo negli esecutivi o nei consigli elettivi; abbiamo aperto i municipi e i luoghi istituzionali alle istanze degli agricoltori e dei cittadini nel tentativo di contribuire a dare voce al loro malessere ed alle loro istanze e proposte e di cercare di colmare il vuoto ed i ritardi di risposte.

Siamo attivisti di comitati, associazioni, sindacati, reti sociali che stanno dando vita a mobilitazioni e iniziative territoriali e di settore contro la crisi agricola, per difendere il territorio e per far avanzare proposte che sottraggano le nostre comunità rurali dall'impovertimento e la debolezza sociale in cui sono precipitate dagli effetti delle trasformazioni in atto.

Siamo agricoltori, cittadini, consumatori, braccianti agricoli, tecnici impegnati quotidianamente ad affermare modelli positivi di fuoriuscita dalla crisi, realizzando pratiche ed iniziative sociali, imprenditoriali, economiche, culturali che rimettono al centro un corretto rapporto con la natura, l'ambiente, fra le persone ed un uso socialmente condiviso delle risorse e dei beni comuni.

Per noi, in questi anni, è stato normale incontrarci nelle vertenze e nelle iniziative producendo relazioni che hanno saputo allargare gli spazi di democrazia, favorendo la partecipazione ed offrendo alle istanze la possibilità di essere ascoltate ed incidere. Un lungo percorso di diverse iniziative che ha visto, spesso, i comuni al fianco delle mobilitazioni contadine e delle proposte delle istanze sociali fino a diventare, sempre più, un modello utile che rafforza le istituzioni e la tenuta sociale delle comunità, offrendo loro strumenti utili ed efficaci.

Strumenti e soluzioni tanto più urgenti quanto più è evidente il vuoto di prospettiva strategica per il futuro della nostra agricoltura e la necessità di una svolta forte per impedire il collasso di un comparto produttivo strategico come quello delle aziende agricole così strategico per il mantenimento delle nostre comunità rurali. Strumenti, proposte e percorsi nuovi capaci di superare la stanca ritualità e la generale sottovalutazione con cui si affronta la crisi dell'agricoltura, spesso relegata a "tavoli tecnici" che gestiscono burocraticamente l'esistente, incapaci di fare i conti fino in fondo con la condizione vera di chi dalla crisi è colpito.

Il modello cui guardiamo, piuttosto, è quello realizzato dall'esperienza condotta nel Comune di Decimoputzu (CA) nel 2008, dove la collaborazione e l'incontro attivo nella vertenza fra il Comitato di Lotta degli agricoltori e dei pastori sardi esecutati e il Consiglio Comunale ha prodotto strumenti tanto efficaci da ottenere un primo percorso di soluzione con il blocco delle aste per 5400 aziende agropastorali per cui sussisteva un problema irrisolto da oltre quindici anni.

Un modello riprodotto nel 2009 con la Marcia contro la Crisi Agricola allorquando centinaia di trattori si mossero dal centro della Sicilia per arrivare a Roma chiedendo misure straordinarie per scongiurare la chiusura delle aziende agricole allorquando il 2 dicembre il Comune di Ravanusa (AG) convocò davanti a Montecitorio il Consiglio Comunale aperto con la partecipazione di decine di sindaci da tutta Italia, di agricoltori e rappresentanti di associazioni e movimenti per partecipare il giorno dopo alla manifestazione comune nelle strade di Roma ed ai tavoli di confronto aperti con il Governo Nazionale.

Fino ad arrivare a quello dei primi mesi del 2015 nelle campagne fra Puglia e Basilicata con il sorgere di un movimento vasto di agricoltori, associazioni, cittadini e sindaci che, superando ogni divisione partitica, ha saputo unirsi nel chiedere l'abolizione della tassa sull'IMU agricola.

Questo ultimo modello di relazione, in particolare, si è realizzato come reazione ad una misura, quella dell'IMU agricola, che avrebbe potuto provocare profonde divisioni nel mondo rurale arrivando, persino a provocare conflitti sociali pericolosi. La norma voluta dal Governo ha sottratto ai Comuni Rurali (che sono stati costretti a tagliare costi, servizi e prestazioni) importanti risorse economiche dando loro la possibilità di recuperarle esigendo una tassa largamente illegittima se non incostituzionale. Questa modalità imposta per legge avrebbe potuto indurre alla reazione i cittadini e gli agricoltori contro i Sindaci e le Amministrazioni ma così non è stato anche grazie al sorgere del Movimento Riscatto che ha saputo riunificare il fronte attorno ad una alleanza inedita fra i soggetti colpiti (gli amministratori, gli agricoltori e i cittadini) mettendo in campo una forte vertenza unitaria.

L'unità di questo movimento ha permesso ancora una volta atti importanti come quello della convocazione del Comune di Gravina di Puglia del proprio Consiglio Comunale in Piazza Montecitorio con la partecipazione di decine di altri Comuni di diverse regioni e di centinaia di agricoltori e cittadini che hanno adottato in seduta aperta il documento di richieste inviate al Governo Nazionale dando prova di compattezza e scongiurando nei fatti una divisione nelle comunità rurali pericolosa.

Modelli di relazioni sociali, questi, che non danno per scontato l'esito della crisi, non accettano come inevitabile la chiusura di gran parte del patrimonio produttivo agricolo italiano, non condividono la logica di un'Europa solo come mercato di consumo di prodotti agroalimentari e di speculazione per l'agrobusiness senza il lavoro contadino, che contrastano l'idea di un "made in Italy" in mano alla speculazione internazionale senza il prodotto del lavoro dei nostri agricoltori e dei nostri braccianti. Sono modelli che, rifiutando la logica dei Comuni come Esattori per conto dello Stato, non si rassegnano all'idea di campagne desertificate delle attività umane di produzione e gestione del territorio, indebolite di servizi e tessuto sociale, destinate ad essere luogo per speculazioni contro l'ambiente e la salute. Per noi i Municipi sono un luogo importante nel processo di ricostruzione delle comunità e della coscienza sociale quando si aprono alla partecipazione civile e sollecitano la consapevolezza e il protagonismo collettivo.

La possibilità di riaggregare le comunità sta nell'affermarsi di modelli di fuoriuscita dalla crisi che partano da un'idea di territorio e di comunità positivo con al centro gli interessi di chi ci vive.

Gli agricoltori, i braccianti e le loro famiglie sono ossatura indispensabile di queste comunità rurali per consentire il mantenimento del territorio, delle stesse condizioni economiche e sociali perché le attività di servizio, di trasformazioni, artigianali, di infrastrutturazione, turistiche, culturali, industriali possano svilupparsi.

Di fronte al continuo declino delle nostre comunità rurali, alla preoccupante perdita di capacità produttiva delle nostre campagne, alla chiusura delle aziende, all'impoverimento delle famiglie rurali attestato dai dati dell'ISTAT, della Svimez e di tanti altri osservatori e rilevatori, alla compromissione del suolo e dell'ambiente rurale, consideriamo urgente e indispensabile una forte azione sociale e politica che rimetta al centro dell'attenzione del Paese e della politica la questione del mantenimento e del rilancio di un tessuto sociale, economico, produttivo vivo e sano.

Assegniamo a noi stessi il compito di trasformare il nostro impegno quotidiano come amministratori, nei movimenti e associazioni e come cittadini in una proposta capace di sollecitare e mobilitare la parte sana e migliore del nostro tessuto civile nelle aree rurali e nelle città per affermare, con le scelte politiche e le pratiche economiche e sociali, il diritto dei cittadini italiani a scegliere e determinare il proprio modello di produzione, distribuzione e consumo del cibo e di gestione del territorio. È, per noi, la condizione fondamentale dentro cui far avanzare la democrazia affermando il diritto al lavoro, al cibo, all'ambiente ed un territorio sano.

La nascita della Rete dei Municipi Rurali ha in se questi valori e impegna noi stessi attorno a tre obiettivi:

Contribuire a fare emergere la questione rurale come grande questione nazionale cui dare risposte

Mentre i dati ci raccontano di un continuo impoverimento nelle aree rurali dove si addensano, insieme alle periferie urbane, nuove povertà ed emarginazione, il destino della nostra agricoltura, la sua funzione sociale, la sua missione produttiva scompare dall'agenda politica e dal dibattito culturale per essere declassata a questione marginale, confinata a confronto tecnico, ad approcci corporativi che ne considerano inevitabile il declino mentre si celebra la capacità di esportazione del Made in Italy.

Primo compito della Rete è quello di colmare questo vuoto con campagne, indagini, iniziative capaci di contribuire a fare emergere la realtà ed a sostenere il dibattito per il superamento della crisi.

Rafforzare la partecipazione, lo scambio e la socializzazione delle pratiche e delle proposte fra Comuni e cittadini

Nonostante il quadro generale delle scelte politiche degli ultimi decenni che ha sostenuto ed affermato la crisi, si sono sviluppate nel Paese tante esperienze di base con la costante ricerca di affermare pratiche positive di produzione, distribuzione, consumo del cibo e di gestione del territorio. Sono pratiche economiche, produttive, commerciali e sociali che hanno spesso ricercato il rapporto fra cittadini e agricoltori, il ciclo corto, la qualità della produzione e la relazione col territorio. Esperienze anche favorite dal fiorire di molti progetti patrocinati o sostenuti dai Comuni.

La rete si ripropone di favorire sia lo scambio di esperienze, progetti, iniziative fra i Comuni, sia di contribuire a rafforzarle favorendone l'incontro e la socializzazione anche con progetti comuni e iniziative di sostegno

Rappresentare nei confronti dei decisori politici i bisogni, le proposte e gli interessi delle Comunità Rurali

Se grande è il vuoto di attenzione ai problemi altrettanto forte e incisiva deve essere l'azione per porre le questioni, chiedere attenzione e risposte ai decisori politici. I comuni rurali, i piccoli centri delle aree interne, i sindaci delle aree agricole in crisi ben sanno quanto grande sia la pressione di agricoltori e cittadini colpiti dalla crisi che si rivolgono a loro perché altrimenti inascoltati e quanto grande sia il ruolo di rappresentanza sociale e sindacale spesso ridotte al corporativismo tecnico. Di fronte a questa pressione occorre ottenere l'attenzione che chiama alla responsabilità delle risposte che solo i decisori politici e di governo sovra territoriali possono dare.

La Rete, costituendosi anche come istanza di rappresentanza delle Comunità Rurali si ripropone:

- di raccogliere le istanze avanzando proposte ai decisori politici nazionali, regionali ed europei su temi di particolare incidenza per la vita delle comunità rurali affinché il legislatore intervengano
- promuovere, sostenere ed organizzare campagne ed iniziative di pressione su temi di particolare significato per la tutela delle Comunità Rurali
- chiedere e partecipare a tavoli o occasioni di confronto con i decisori politici e le istituzioni dirigenti di carattere sovra territoriale (Regioni, Parlamento, Governo, Istituzioni Europee)

PRIMA CAMPAGNA DI INIZIATIVA È QUELLA PER OTTENERE IL RITIRO DELL'IMU AGRICOLA